

LIBRI NUOVI

I MOSAICI DI AQUILEIA

Il nostro collaboratore di redazione, Don Onorio Fasiolo, sta pubblicando in questi giorni un'edizione dei mosaici di Aquileia. Il libro non è ancora uscito dalle stampe, ma l'autore, offrendoci cortesemente le bozze, ci permette di annunziarne la imminente comparsa.

Era nell'interesse dell'archeologia dell'arte cristiana che finalmente si cominciasse a pubblicare il vasto materiale di studio che il museo archeologico e la basilica di Aquileia troppo gelosamente racchiudono. Le monche notizie forniteci raramente dalle officiose „*Mitteilungen der Central-Commission*“ di Vienna erano più che insufficienti, nè la „*Società per la conservazione della Basilica di Aquileia*“ di modesta vitalità ci poteva offrire garanzie d'un più fertile avvenire. L'opera di lusso sulla basilica di Aquileia, pubblicata nel 1906 dal conte Lanckoronski in collaborazione ai professori Swoboda e Niemann, (*Die Basilika von Aquileia, Wien 1906*) fu disgraziatamente troppo prematura; poichè già tre anni dopo i dispendiosi scavi del Lanckoronski, uscirono per caso alla luce i grandiosi mosaici della primitiva basilica costantiniana. Era quindi naturale al prof. Swoboda trovarsi indotto a false conclusioni sulla genesi costruttoria della basilica.

Ora però, dopo che luce un po' s'è fatta, la pubblicazione di Don Fasiolo riveste carattere maggiore d'opportunità.

È un libretto di un centinaio di pagine che non mostra apparentemente grandi pretese: è una pubblicazione popolare, destinata a far conoscere agli italiani le bellezze artistiche di Aquileia. Anche la forma esterna del libro tradisce questo modesto concetto. Però, oltre alla vasta fornitura di materiale illustrativo, di oltre 22 tavole ed una tricromia, una specie di vernice scientifica è dif-

fusa per tutta l'opera e, di più, un capitolo a parte (il II) è tutto scientifico archeologico trattando l'intricato problema dell'*origine della tecnica del mosaico*. Così questa monografia da un lato tradisce il programma dell'autore, che è la democratizzazione della scienza, e dall'altro rende solenne omaggio a questa: riuscirà quindi gradita tanto al dilettante quanto al professionista.

Noi riporteremo per i nostri lettori quanto crediamo che più possa essere loro d'interesse.

Arditamente nuova è una teoria sull'origine del mosaico enunciata dall'a. Trovando egli troppo espressiva la lacuna di oltre 2000 anni dalla prima traccia d'incrustazione musiva sui pilastri di Uruk-Warka della Caldea fino all'apparire del vero mosaico all'inizio del periodo ellenistico, senza traccia alcuna di un anello di congiunzione fra questo e quella, si sente assai vacillante nella fede alle teorie orientaliste finora in corso e giudica così: „L'antica e grande civiltà caldea era arrivata a pochi passi dal mosaico, ma era morta prima di crearlo completo: con lei avea cessato di progredire anche la tecnica fine dell'incrustazione parietale, altre forme l'aveano soppiantata. Era quindi necessario che sorgesse un altro movimento d'arte e di civiltà per saper evolvere l'incrustazione, tecnica comune a tutti i popoli, fino alla raffinatezza del mosaico“ (pag. 19).

Dall'esame critico d'un motivo ornamentale della scuola musivaria aquileiese, la treccia a doppia corda, trovatone il prototipo sulle antefisse di terracotta policromata dei templi dorici della Sicilia, l'a. crede, dopo speciose dimostrazioni, di poter assegnare alla Sicilia, cioè alla Magna Graecia, del IV secolo a. Cr., la culla della tecnica del mosaico greco-romano.

Non è nostro avviso entrare in polemica sull'asserto: lo enunciamo per notizia ai nostri lettori studiosi; notiamo soltanto che questa soluzione del vecchio problema ci sembra molto più simpatica di quella degli arrabbiati orientalisti. Arrivare in questo problema ad una soluzione definitiva è di grande importanza anche per l'archeologia dell'arte cristiana.

Gli studiosi di questa troveranno nel libro „I Mosaici di Aquileia“ pascolo gradito, giacchè dei *quattromila* metri q. di mosaico romano-aquileiese, quasi tre quarti appartengono a pavimenti ba-

silicali del IV secolo. Sono quindi i mosaici di Aquileia *i primi ed i più vasti pavimenti musivi cristiani* che si conoscano. Il pavimento della basilica teodoriana (840 mq.) è anteriore all'anno 320 e contiene già evoluti emblemi cristiani, *moltissimi simboli eucaristici*, il buon Pastore, il pavone dell'immortalità (derivato dal simbolo dell'araba Fenice, riprodotta pure s'un mosaico cristiano di Aquileia), il triplice ciclo del profeta Giona nelle forme comuni della pittura cimiteriale romana, l'agnello, il gallo con la tartaruga, ecc.

Nei mosaici aquileiesi del V secolo ed in quelli di Grado del VI (che l'a. comprende pure nel suo studio) si trova anche un'ulteriore confutazione alla teoria dell'origine nordica dei motivi ornamentali a intreccio pseudo-longobardici.

In fine all'opera una copiosissima bibliografia per la storia di Aquileia quanto per l'archeologia del mosaico la rendono utile manuale d'ogni studioso del genere, mentre le splendide illustrazioni delle tavole forniscono l'unico materiale che finora si possenga per lo studio dell'arte musiva aquileiese ed anche per il mosaico pavimentale cristiano dei tempi costantiniani.

Inutile dire che raccomandiamo questo lavoro del nostro collaboratore ai lettori.

d. W.